

In data 1° luglio 2024, nel caso *Moody c. NetChoice* la Corte Suprema USA ha stabilito che il Quinto e Undicesimo Circuito della Corti di Appello non hanno adeguatamente affrontato la questione di incostituzionalità “prima facie”, per contrasto con il Primo Emendamento, delle due leggi statali – S.B. 702 della Florida e H.B. 20 del Texas – in merito alla moderazione dei contenuti sui *social media*. Tali leggi, introdotte al fine di correggere una presunta eccessiva restrizione dei contenuti politici di orientamento conservatore, limitavano la moderazione dei contenuti da parte dei social media e delle piattaforme internet, proibendo la rimozione dei contenuti sulla base delle opinioni degli utenti. Inoltre, al fine di garantire maggiore trasparenza delle loro decisioni sulla moderazione dei contenuti, le leggi imponevano alle piattaforme di fornire motivazioni dettagliate delle scelte adottate. Net Choice, una coalizione di società che possiedono *social network* e piattaforme digitali, tra cui Meta e YouTube, ha impugnato queste leggi lamentando la violazione “prima facie” del Primo Emendamento posto a tutela della libertà di espressione.

A seguito di esiti divergenti dinanzi ai tribunali inferiori, la Corte Suprema ha affermato che l’attività di moderazione dei contenuti da parte delle piattaforme è da qualificarsi come una forma di discrezione editoriale, pertanto tutelata dal diritto alla libertà di espressione. Conseguentemente, secondo la Corte Suprema imporre limitazioni a tali scelte editoriali, privando le piattaforme del potere di rimuovere un contenuto segnalato dagli utenti anche quando questo si pone in contrasto con le loro Linee Guida, è in contrasto con il Primo Emendamento, che vieta al governo di esercitare ingerenze sulle decisioni del settore privato in merito al corretto bilanciamento tra interessi confliggenti.

Segnatamente, la Corte Suprema ha riconosciuto che, poiché la *ratio* sottesa alle due leggi statali era in realtà quella di imporre un diverso bilanciamento valoriale alla piattaforma ideologicamente orientato, le due leggi sarebbero incompatibili con il Primo Emendamento, che vieta al governo di orientare il dibattito pubblico *online* e di promuovere una determinata ideologia attraverso interferenze indebite sugli attori privati.

In altre parole, secondo la Corte Suprema lo Stato non può sostituirsi agli attori privati nell’operare il giudizio di bilanciamento tra libertà di espressione e interessi opposti, neanche al fine di tutelare il libero mercato delle idee, ma deve piuttosto retrocedere dinanzi alla gerarchia valoriale scelta dalle piattaforme, in quanto manifestazione della loro libertà di espressione.

Tale sentenza, nell’affermare il divieto di ingerenza statale nell’attività di moderazione dei contenuti delle piattaforme, tutela le scelte editoriali delle piattaforme digitali, parificandole a testate giornalistiche, il cui diritto alla libertà di espressione è costituzionalmente protetto. La Corte Suprema degli Stati Uniti ha così deciso all’unanimità di “annullare le sentenze delle Corti d’Appello del Quinto e dell’Undicesimo Circuito e rinviare i casi per ulteriori procedimenti in linea con questa opinione”. Sarà quindi compito delle corti inferiori valutare la costituzionalità *prima facie* delle leggi contestate, anche alla luce di una più attenta analisi della loro portata.